

Attacco a Di Pietro



Il segretario socialista si sente nell'angolo e lancia accuse «Mi aggrediscono ma troverò il modo di fare chiarezza» Duri attacchi da Ruffolo, Mattina e Del Bue Martelli informa: sono negli Usa. È una presa di distanza?

Craxi isolato: «Se serve, dirò io tutto»

Nel Psi cresce la rivolta. Lanciata una marcia contro il leader

Craxi rilancia ancora: se il caso Di Pietro non verrà sollevato nelle «sedi proprie», sarà lui a rivelare quel che sa. Il segretario del Psi lamenta un'aggressione politica e giornalistica nei suoi confronti, ma nel suo partito continuano le contestazioni e le critiche: lo attaccano Del Bue, Mattina e Ruffolo. Martelli tace, ma tornerà dagli Usa martedì e si vedrà. Da Milano, nessuna avvisaglia di «iniziative» dei legali.

preoccupazioni che sono state avanzate». La dichiarazione sembra denunciare quanto pesi su Craxi il suo isolamento crescente. Nel finale, infatti, egli torna ad augurarsi che della vicenda milanese si occupino le sedi proprie, e cioè quelle che sono in condizioni di fare meglio di ogni altro tutta quella «chiarezza» che questo caso ormai richiede. Ma conclude con la frase già riportata,

in cui annuncia che se nessun altro provvederà sarà lui stesso a rendere noto quel che sa: proprio come se pensasse che alla fin fine può contare solo su di sé.

In effetti le sue ipotetiche «squadre di soccorso», cioè gli avvocati di Tangentopoli e il ministro di Grazia e Giustizia, non danno segni di reazione. Martelli, in vacanza negli Usa, ha fatto scrivere ieri dai funzio-

ari del ministero una nota, per precisare che si trova oltre l'oceano in visita. Detto in breve, la sua assenza di questi giorni, interpretata come un cauto defilarsi dal fronte Craxi-Di Pietro, sarebbe dovuta a ragioni di lavoro. Martelli, comunque, il Guardasigilli tornerà alla base e forse farà capire meglio come la pensa davvero. Però anche da Milano non parte quell'iniziativa che Craxi

aspetterebbe: e se non si muovono gli avvocati, Martelli - ammesso ma non concesso che voglia sostenere la furia del segretario - non può far nulla.

Preso dalla sua crociata, Craxi sembra non capire che per il Psi è un'ora grave. Non sono «i soliti» a protestare: c'è nel partito un'inquietudine, una rabbia che si esprime in mille forme. Un esempio: a Reggio Emilia il vice-segretario provinciale, Marcello Stecco, ha lanciato provocatoriamente una «marcia per la politica onesta, contro le intimidazioni alla magistratura, per un nuovo Psi».

Anche un deputato normalmente classificato come vicino al ministro, Mauro Del Bue, ieri ha deciso che era giunto il momento di far sapere come la pensa, mettendo nel coro degli scontenti anche le sue «profonde riserve e vive preoccupazioni». Le riserve sono presto spiegate: «Se la sostanza dell'attacco di Craxi è quella del colloquio con Panorama - dice Del Bue -, cioè l'amicizia con Prada e Radaelli, non è un capo d'accusa né convincente né sufficiente». Ma quel che lo preoccupa davvero è il futuro del partito: «La mossa di Craxi - protesta Del Bue - ha seminato sconcerto tra i militanti socialisti. Ragioniamo in mille modi, che vanno fino alla dislocazione clamorosa».

Fra i dirigenti nazionali, oltre a Del Bue, hanno preso la pa-

rola anche Enzo Mattina, che attacca frontalmente il segretario e la segreteria, e Giorgio Ruffolo, che più obliquamente parla al direttore dell'Avanti! (gli ha spedito una lettera) per contestare Craxi. Mattina è implacabile. Il caso-Di Pietro - dice - è «l'ennesima mossa sbagliata della segreteria del partito. È incredibile che una dozzina di persone possa riunirsi in agosto per commettere simili sciocchezze». In buona sostanza, l'ex sindacalista invita il Psi a reagire, liquidando «una direzione ormai priva di legittimazione».

Giorgio Ruffolo, come si diceva, ha invece scritto una lettera a Villetti. «Non voglio aggiungere - afferma - la mia a questo "pasticcaccio brutto" dei tuoi corsivi: tuoi, si fa per dire, dal momento che sono stati sottoscritti dall'unanime consenso della segreteria del partito». Ruffolo pone al giornale del Psi un problema: «La segreteria del partito, convocata nel pieno dell'estate, non ha creduto di dedicare una sola parola allo stato del partito, alle vicende giudiziarie che lo hanno colpito, alle implicazioni delle vicende giudiziarie, alle condizioni di eccezionale disordine e disorientamento in cui si trovano intere federazioni, quella di Milano in testa (il compagno Intini non aveva nulla da dire?)». Perciò l'ex ministro chiede ironico a Villetti di dedicare a questo «un autorevole corsivo».



Tina Anselmi

Anselmi all'attacco «Bravi i giudici ripuliamo i partiti»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

LAVARONE (Trento) - Attenzione Forlani, Gava, De Mita. «I piccoli dc» sono stufi. Stufi del fatto che per «l'interesse di pochi si distrugga il partito». A Lavarone la seconda giornata del convegno della sinistra democristiana è il teatro della «rivolta morale»: contro tangentopoli, contro la corruzione, contro l'occupazione delle istituzioni e l'abuso del potere. È la prima volta che il ciclone «mani pulite» squassa pubblicamente lo scudocrociato. Certo è solo una minoranza a mettersi in discussione, senza toni di autoesaltazione, ma è da qui, tra queste montagne trentine, che è stato lanciato un appello (firmato da 112 persone) a far pulizia nel partito, senza guardare in faccia nessuno. Altrimenti - è stato detto da Tina Anselmi - iscritti ed elettori andranno a cercare altre aree di presenza politica».

Pulizia, rinnovamento sono imprescindibili per un partito che ha perso il 5% dei consensi elettorali il 5 aprile scorso. Ma per questo «ci vuole un leader carismatico che riscuota la fiducia della gente. Un uomo che per la preoccupazione quasi masochistica di non costruire correnti abbia la credibilità sufficiente per guidare il rinnovamento della Dc». È l'investitura ufficiale di Mino Martinazzoli a guidare il partito, fatta da Nino Andreatta con un discorso teso a ripercorrere le tappe di questo lungo viaggio che «ha portato la Dc a smarrire il senso del suo essere partito popolare, per diventare un luogo dove prevale solo una motivazione economica». E questa mattina Martinazzoli non potrà sottrarsi alla sollecitazione che, con un applauso alle parole di Andreatta, è arrivata dall'intera assemblea. Sarà Mino, l'eterno indeciso, in grado di accogliere la sfida?

Intanto Tina Anselmi - che più di chiunque altri nello scudocrociato rappresenta il volto della ricerca della trasparenza, tanto che da alcuni è stata proposta come commissario del partito veneto, decapitato dalle inchieste giudiziarie - la sfida la raccoglie quando grida che non si può più «lasciare spazio ai killer della speranza. Bisogna demolire il sistema delle tessere, una via finora perseguita per scegliere le politiche e i dirigenti del partito. Bisogna cioè voltare pagina». Anselmi, che ha definito analogo il sistema della corruzione e la P2, non ha potuto tacere sulla vicenda Craxi-Di Pietro, per esprimere solidarietà ai giudici milanesi. Ed è stata sempre lei a ricordare che an-

che Andreatta in certi momenti ha saputo accogliere certe sfide: quando da ministro del Tesoro «si rifiutò di mettere il coperchio sulla vicenda Calvi-Sindona, una vicenda che non è ancora chiusa».

Andreatta non delude la platea. Si rifà subito a don Sturzo, che già nel 56-57 parlava del pericolo di certi rapporti affari-politica. «Bisogna sempre avere altissimo il senso dell'onore», ammonisce il professore. Tanto più oggi che, finito il bipolarismo, finito il Pci, si è creata una struttura anonima dei partiti, per cui sulla scena principale si recita il contrasto, mentre su quella secondaria si recita la colusione». Andreatta rivolge anche un appello alla teologia morale, «che si deve occupare della corruzione, prendendo particolare attenzione alla moderna simonia, ai giovani che vendono il proprio voto al miglior offerente». Infine l'ultima stoccata è per la Dc dei maggiori: «l'indifferenza del partito di fronte a tangentopoli è più astuta, ma è forse più colpevole se confrontata con le ascendenze del Psi».

Finito l'intervento di Andreatta gli applausi non si sono fatti attendere. Sarebbe stato impossibile il contrario in un'assemblea da cui sono arrivati solo richieste di moralizzazione, di abbandono della politica come professione, di invito alla ribellione. «I piccoli dc» ha detto un medico veneto - sono stufi e possono fare altre scelte. Questo sarebbe la fine della Dc». Dirimente è dunque la questione di chi guiderà il rinnovamento del partito. Non ci crede nessuno che possa farlo chi è stato in sella negli anni 80, come ha detto anche Andreatta, compreso il grande assente a Lavarone: Ciriaco De Mita. Azzurriano innanzitutto lo tessere, è stato chiesto in assemblea.

Diverse le soluzioni per il dopo. Il partito per D'Onofrio dovrà essere l'organizzazione di iscritti, eletti ed elettori, in un ambito nazionale che consenta alla realtà regionali di adeguarsi. Per Andreatta dovranno essere le realtà locali e regionali ad autoregolarsi, senza riferimento ad uno statuto nazionale. Nel pomeriggio è arrivato il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni prima di affrontare l'intervista di Nuccio Fava - svoltasi in serata - sull'attualità di un partito popolare, si è limitato a fare una battuta sul poker di Craxi: «Sono solo chiacchiera da caffè. Non ho mai visto giudici frequentare mariuoli, ma politici».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Bettino Craxi è impegnato a digerire la presa di distanza di Oscar Luigi Scalfaro. Dopo aver smentito la notizia di un incontro, infatti, il Quirinale ha ulteriormente precisato: «Giovedì 27 l'onorevole Craxi ha gentilmente telefonato al Presidente chiedendo di poterlo vedere la prossima settimana». Tutto qui. La data del colloquio è ancora da fissare.

Ma il segretario del Psi, nella sua campagna contro il giudice Di Pietro, resta un perfetto interprete di se stesso. Sommerso dalle proteste nel partito e fuori, privo di sponde visibili sul versante politico e istituzionale, come reagisce? Alzando la voce, denunciando complotti, promettendo che il tempo sarà galantuomo, e che alla fine condannerà il giudice. Ieri sera, dunque, Craxi s'è fatto sentire ancora una volta per minacciare rivelazioni che non arrivano mai. «Se sarà necessario - ha promesso - mi riservo lo stesso di ricercare le vie più

efficaci per informare l'opinione pubblica di tutti gli aspetti e di tutti i dati che sono emersi che vanno emergendo sulla questione oggetto di tante polemiche».

Quando, come, dove le sue allusioni su Di Pietro diventeranno fatti non si sa. Il leader del Garofano continua il gioco delle insinuazioni, ma non si rassegna al fatto che quello stesso gioco gli provoca una rovina di accuse e contraccolpi. No: le proteste contro i suoi metodi sono soltanto - dice - «una grande speculazione politica», e denuncia «una aggressione giornalistica e politica che viene condotta senza scrupoli, e in modo particolare da chi non è affatto interessato a conoscere la verità ma persegua invece altri obiettivi e altri scopi che nulla hanno a che vedere con finalità di correttezza, di chiarezza e di giustizia». Il segretario del Psi, però, si dice convinto che alla fine prevorranno «la realtà dei fatti e la serietà e il fondamento delle



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Parla GERARDO D'AMBROSIO

«Quel poker ci fa sorridere Qui c'è una squadra che andrà avanti»

Nessuno è una statua di marmo, e non lo è neppure il Pm Antonio Di Pietro. Gli astiosi attacchi dell'on. Craxi non gli fanno certo piacere. Ma la sua serenità, sorretta dalla affettuosa solidarietà dell'intero Ufficio, resta inalterata. Per il giudice Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta, il clima della Procura è tranquillo e il lavoro del collega Di Pietro continuerà con l'impegno di sempre.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Ma come si vive in questo grande e solenne palazzo di giustizia piacentiniano, tutto rivestito di marmi, la polemica astiosa dell'on. Bettino Craxi contro il Sostituto procuratore Antonio Di Pietro? «Noi siamo molto sereni - dice il giudice Gerardo D'Ambrosio, che regge l'ufficio della Procura, in attesa del ritorno dalle vacanze del titolare Saverio Borrelli - e proseguiamo con animo tranquillo nel nostro lavoro».

D'Ambrosio, come si sa, è anche il coordinatore del pool dei pubblici ministri, che indaga sullo scandalo

delle tangenti. «La sola preoccupazione, semmai, è dovuta al fatto che il nostro ufficio è sotto organico di sette o otto magistrati, da sette o polemiche, ci siamo abituati. Che cosa dovremmo fare? Guai a lasciarci intrappolare in vicende tutte fatte, a quanto pare, di sole voci. Gli attacchi, peraltro, non ci hanno sorpresi. Ce li aspettavamo, e ne verranno anche altri. Ma tutto quello che finora è venuto fuori ci lascia indifferenti. Ci fa, anzi, anche un po' sorridere».

Ma il dott. Di Pietro, oggetto dei forsennati attacchi del leader socialista, come rea-

gisce? Probabilmente un po' di tensione l'avverte, visto che è un uomo in carne ed ossa e non una statua di marmo. A nessuno piacerebbe essere aggredito quotidianamente e per di più nei modi smaccatamente virulenti scelti dall'on. Craxi. Ma la sua serenità non è venuta meno.

«Il collega Di Pietro - dice D'Ambrosio - è circondato dal sostegno e dalla solidarietà dell'intero ufficio. Peraltro non è mai stato isolato. All'inchiesta lavora un pool di magistrati. È un lavoro, se così si può dire, di squadra quello che noi facciamo. Le decisioni e le responsabilità sono collettive, di tutti, a cominciare dal capo dell'ufficio». E tuttavia c'è chi paventa che l'attacco a Di Pietro, in realtà, possa precedere la richiesta di spostare la competenza in altra sede giudiziaria. «Mi pare che non ci possa essere nessun timore. Non c'è nessuna possibilità. Non siamo più ai tempi di piazza Fontana. Ma poi siamo di fronte a fatti pretestuo-

si. Da provare».

L'attacco frontale al giudice Di Pietro potrebbe procedere una manovra più insidiosa, volta a toglierlo di scena. Ma negli ambienti giudiziari anche questa ipotesi viene risolutamente scartata. Di Pietro non ha nessun obbligo di astenersi, ci mancherebbe. Come Pm, intanto, non è neppure ricusabile. Stando al codice, soltanto quando intervengano «gravi ragioni di convenienza», il Pm ha facoltà di astenersi. Facoltà, non obbligo. La valutazione, in questi casi, spetta alla discrezionalità del capo dell'ufficio. Ma nella fattispecie, come si è visto, le sole ragioni di convenienza che vengono ravvisate dal Pm sono quelle che Di Pietro continua a lavorare col rigore e l'impegno che gli sono propri. Nessuno nutra illusioni in proposito. La battaglia dei nervi non sarà vinta».

Ciò che davvero conta è che la Procura milanese, a giudizio unanime, ha interpretato con grande rigore e

intelligenza gli elementi processuali, senza ledere le garanzie degli imputati e senza cadere in eccessi nella contestazione dei reati, tanto è vero che sia il tribunale della libertà che la Corte di Cassazione hanno approvato il suo operato. Il famoso giudice «terzo», insomma, tanto invocato nella polemica dall'on. Craxi, ha dato ragione al pool dei magistrati di cui fa parte il giudice Di Pietro. Poi, naturalmente, si vedrà. Quando saranno celebrati i processi, ci saranno, probabilmente, imputati condannati e altri prosciolti. La gran parte degli imputati, tuttavia, ha già ampiamente ammesso di avere commesso i reati che gli sono stati contestati. In parole più povere, ha confessato di avere rubato.

Comunque, come per ogni altro processo, l'importante è che possa liberamente spiegarsi quella dialettica fra le parti, base prima di ogni stato di diritto. E allo stato dei fatti la correttezza della Procura milanese - è fuori discussione, come vie-



ne peraltro riconosciuto anche dai difensori degli imputati. L'inchiesta, peraltro, avrà tempi lunghi, com'è facile prevedere. Non saranno, forse, mille le persone ancora da arrestare, come è stato affermato da uno dei principali imputati, ma sicuramente il terreno delle indagini è assai più vasto di quello finora esplorato. E dunque non mancheranno le sorprese, né mancheranno, probabilmente, i «gradini» ancora da salire. Forse gli animatori di questa polemica di fine agosto ameranno un'alta a questa inchiesta. Ma ciò non è possibile, visto che nel no-

stro ordinamento vige l'obbligatorietà dell'azione penale.

Certo, i socialisti, da tempo, sostengono la suddivisione del Pm dall'esecutivo. Ma per ora questi tentativi sono stati respinti. I magistrati milanesi, inoltre, conosciuti per la loro serietà e la loro collaudata professionalità, non si lasceranno di certo intimorire. Se si vuole, per chi continua a mantenere una visione arrogante sul terreno dei rapporti fra potere e magistratura, sono anche un po' stravaganti: «Per noi - continua D'Ambrosio - la legge è eguale per tutti».

Razzismo A Milano un partito lepenista

ROMA. Sarà fondato a Milano nel prossimo autunno un partito «lepenista» che avrà come punto centrale del suo programma la lotta contro l'immigrazione extracomunitaria. Così ha annunciato ieri in una conferenza stampa un gruppo di promotori, tutti o quasi provenienti dalla «Legna Nord». La secessione - è stato spiegato - è motivata proprio dal fatto che i dirigenti della Lega sarebbero «troppo accendiscandali» (sic) rispetto al problema dell'immigrazione.

La nuova formazione politica ricalcherà su questo tema le parole d'ordine del leader dell'estrema destra francese Jean Marie Le Pen e del suo «Fronte di salvezza nazionale».

«Ecco le carte: il magistrato ruba la Nutella»

ENRICO VAIME

Coppia? No, di più. Tris? Più, più. Poker? No: scala reale. Non c'è bisogno di avere l'esperienza di Emilio Fede in questo settore per capire che chi ha in mano quelle carte, rancia e vince. Sia che giochi al Circolo canottieri come alla segreteria del Psi, in una partita che come posta ha il giudice Di Pietro. Non voglio dire niente: ma, accidenti, fateci sapere come finisce! Se le mani continuano, se magari si alterna il poker con la «Telefilia» giocandosi anche il giudice Colombo e il procuratore Borrelli. Ora, io sono un cittadino qualunque, cioè sono incensurato e non ho parenti inquisiti. La mia curiosità quindi non ha risvolti particolaristici e personali.

Vorrei solo sapere cosa può aver fatto di poco corretto un magistrato che fin qui si è comportato a detta di tutti

in maniera ineccepibile e cioè ha incriminato corrotti e corruttori come si usa fare quando si applicano le leggi. Dicono (adesso non so bene se i croupier o Giusti La Ganga fra un «cip» e un «parola»): attenti a creare miti ed eroi. Ci sono eroi con un tasso di eroismo inferiore a quello attribuito loro. Per chi non è abituato ad eseguire sui personaggi positivi l'analisi chimico-fisica come fossero acqua minerali (calcio mg. 343, sodio 212,9, stonzio 1) questa affermazione può preoccupare. Insomma il cittadino comune (e quindi ripeto, incensurato e di famiglia non inquisita) vuole sapere come finirà la partita a poker di via del Corso: chi ha veramente una scala reale in mano, non bluffa, anche se per correttezza non dovrebbe dichiarare il punto prima di scoprire le carte.

Dicono lo facesse solo l'ex

monarca Faruk che dichiarava tris o full senza mostrarli aggiungendo per intimidazione: «Parola di re». Una patetica macchietta degli anni 50. E c'è un'altra cosa che il cittadino comune ambirebbe sapere: cosa può aver fatto di così grave e sfuggente un magistrato dell'inchiesta «mani pulite»? Insomma che ha fatto il giudice Di Pietro? Facciamo delle ipotesi. La prima: durante un'ispezione notturna operata a Palazzo di Giustizia da un ex maresciallo dei carabinieri, si sono scoperte, sotto il piano della scrivania di Di Pietro, delle notevoli incrostazioni. In una parola, caccole spropositate. Che ne dirà il Csm? Questa ipotesi, per quanto suggestiva, mi sa che non regge. Vediamone un'altra. Di Pietro ha la disdicevole

abitudine di farc, alterando la voce, telefonate anonime notturne di questo tipo: «Pronto Bobo? Qui è Yogi. È finita la pacchia a Yellow Stone. Ah, ah, ah». No, anche qui non ci siamo. In magistratura più che la telefonata si usa la lettera anonima (vedi il caso del corvo di Palermo, peraltro ancora in servizio attivo).

Una questione di donne? No: in Italia una vicenda del genere randa popolari. Roba alla Woody Allen? Per quanti fossero caduti in catalsini questi giorni e si fossero risvegliati solo adesso, spieghiamo: il comico americano è stato accusato dalla suocera Maureen O'Sullivan (la mitica Jane dei film di Tarzan) di avere infastidito sessualmente non solo la scimmia Cita, ma alcuni membri della numerosa fa-

miglia costituita da Mia Farrow con una serie di adozioni che resantano il collezionismo.

Cosa può aver fatto contronatura il giudice Di Pietro? Ha insidiato Cristina D'Avena o peggio, ha comprato un suo disco? Ha rubato la Nutella in qualche supermarket della catena Standa? Cosa ha combinato in Germania da emigrato Di Pietro? Fiancheggiava la Rote Armée o organizzava la tratta delle ballerine turche di danza del ventre? Era lui il Grande Vecchio di tutte le trame eversive degli anni passati, un Grande Vecchio-prodigio perché giovanissimo? Andava a giocare a tombola alla Baggina con i ricoverati di Mario Chiesa (ecco l'intima amicizia e la frequentazione ambigua delle quali si favoleggia) realizzando delle sospette cinque?

Che ha fatto, accidenti,

Ancora accuse al leader psi Bordate di Msi e Verdi I socialdemocratici: «Il governo non c'entra»

ROMA. «Sono destinate a fallire le manovre di chi vuole destabilizzare il governo, facendolo passare per uno dei giocatori al tavolo del poker di tangentopoli». Lo afferma il ministro della Protezione civile, il socialdemocratico Ferdinando Facchiano, per il quale è fin troppo chiaro l'obiettivo di chi vuole, per questa via, boicottare l'opera di risanamento avviata dall'esecutivo, a costo di provvederli impopolari, o «tirare sgambetti al governo» oppure cercare spunti per frenare processi politici come il dialogo a sinistra».

Gianni Mattioli, secondo il quale «sono i fatti che contano». E non basta condannare le tentengenti e contemporaneamente, mandare avanti un programma di autostrade e di opere pubbliche in cui compaiono tutte le imprese inquisite da Di Pietro. Secondo il parlamentare verde, «non ci sarà nessun risanamento pubblico senza un taglio di tutte le spese parassitarie».

E infine Gianfranco Fini, segretario dell'Msi-Dn, chiama in causa il presidente della Repubblica Scalfaro. «È ora - afferma - che sulla vicenda Di Pietro faccia sentire la sua voce il capo dello Stato. Egli, presidente del Csm, non può assistere silenzioso al linciaggio di un magistrato».